

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

283724

Uscipione nelle Spagne
T. I. varuete.

S. Apollonio Zen
M. Porrayo Alberoni -

di pag. 57.

Mario Corniani

Co. degli Alghetti.

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

88

ANO

BRANDENSE

N. 582.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2858

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

SCIPIONE
NELLE SPAGNE.

DRAMMA PER MUSICA,

Da rappresentarsi

NEL TEATRO GRIMANI DI S.
SAMUELE

Nella Fiera dell' Ascensione .

L' A N N O 1724.



IN VENEZIA, MDCCXXIV.

Appresso Marino Roffetti in Merceria
all' Insegna della Pace .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Al Lettore.

Questo Dramma uscito dalla penna del Signor Appostolo Zeno Poeta , ed Istorico di S. M. C. è stato rappresentato a Vienna l'anno 1722. Siccome egli era lungo, e mal poteva adattarsi alle fere corte della corrente stagione , così è stato necessario ridurlo alla brevità. Io vi ho posta la mano per ubbidienza con quel rispetto, che si dee all'Autore , e alla qualità del Componimento. Una scena, e molte arie vi sono state aggiunte da altri, a piacere de' Virtuosi, che debbono cantarle. Vivi felice.

A R G O M E N T O .

Nella presa, che fece P. Cornelio Scipione, il Maggiore, della nuova Cartagine nelle Spagne, fugli condotta tra l'altre prigioniere una bella, e nobil giovane, della quale divenne appassionatissimo amante: ma avendo inteso, esser lei stata promessa ad Allucio, detto da altri Lucejo, Principe de' Celtiberi, la restituì intatta generosamente allo stesso, non con altra condizione, se non che divenisse amico di lui, e di Roma. Veggasi Livio, Massimo, ed altri.

Su questo fondamento istorico, si finge, che quella giovane si chiamasse Sofonisba, e fosse figliuola di Magone Capitano de' Cartaginesi nelle Spagne: che ella fosse stata promessa al Principe Lucejo, ma che la guerra coi Romani ne avesse interrotti gli Sponsali: che Cardenio, Principe degl' Illergeti, avesse aspirato alle nozze di lei, ma vedendosi preferito Lucejo, non però da lui veduto, nè conosciuto, si fosse ritirato colla sua pretesione: Che Elvira, sorella di Cardenio, rimasta presso Magone in ostaggio, si fosse innamorata di Lucejo, ma gliene avesse taciuto sempre l'amore: che
nel-

nella presa della Città ella fosse stata ⁷ fatta prigioniera da L. Marzio, uno de' Tribuni militari Romani, il quale se ne fosse invaghito: che Lucejo sconfitto in un fatto d'arme, fosse stato creduto morto da tutti, ed anche da Sofonisba, e che egli poi intesa la perdita della Città, e la prigionia dell'amante, vestitosi da semplice soldato, si fosse avvicinato a Cartagine, per intender nuova di lei. Il rimanente comprendesi dalla lettura del Dramma, il cui soggetto è stato da altra penna ingegnosamente in prosa trattato.

A T T O R I .

P. CORNELIO SCIPIONE , Pròcon-
fòlo de' Romani nelle Spagne , aman-
te di Sofonisba .

*Il Signor Gio: Battista Minelli Vir-
tuoso di Camera di S. A. Elett. di
Baviera .*

SOFONISBA , figliuola di Magone ,
Capitano Cartaginese , prigioniera di
Scipione , e promessa Sposa a Lu-
cejo .

*La Signora Marianna Laurenzan
Virtuosa di Camera del Ser. Prin-
cipe Filippo Darmstadt .*

ELVIRA , forella di Cardenio , prigio-
niera di Marzio , e amante di Lu-
cejo .

La Signora Lucia Facchinelli .

LUCEJO , Principe de' Celtiberi , aman-
te di Sofonisba .

Il Signor Stefano de' Romani .

L. MARZIO , Tribuno Romano , aman-
te di Elvira .

II

*Il Signor Antonio Barbieri Virtuoso
di Camera del Sereniss. Principe
Filippo Darmstadt .*

CARDENIO , Principe degl' Illergeti ,
Amante di Sofonisba .

Il Sig. Giuseppe Ristorini .

La Scena è nella nuo-
va Cartagine .

A 5 M U .

MUTAZIONI.

Atto Primo.

Atrio vagamente ornato di trofei militari, corrispondente al gran Cortile del Palazzo, con arco trionfale nel mezzo, ove si vede la statua equestre di Scipione.

Campagna con veduta della Città vicina alla spiaggia del mare, ingombrata dall'armata Romana in lontano.

Parte dell'accampamento Romano con il Padiglione del Tribuno Marzio.

Atto Secondo.

Galleria corrispondente alle Regie stanze.

Giardino Reale.

Atto Terzo.

Sala magnifica.

Altra Campagna vicina a Sobborghi della Città, che si cangia in trionfo militare di Scipione.

La Musica è del Sig. Tommaso Albinoni.

A T.

A T T O
P R I M O.

Atrio vagamente ornato di trofei militari, corrispondente al gran Cortile del Palazzo, con arco trionfale nel mezzo, ove si vede la statua equestre di Scipione.

S C E N A P R I M A.

Scipione, Marzio con seguito.

Scip. **D**Uci nel Suolo Ispano (frutto
Vinta è Cartago, e d'un sol giorno è l'
Si grande acquisto. Appena
L'altra del nostro impero emula antica,
Cartago il crederà.

Mar. Signor, oprasti
Tai cose, e tante in sì verd'anni.....

Scip. Oprolle
Col zelo mio, col braccio vostro il grande
Genio di Roma. A lui de l'opra il merito:
A noi l'uso ne resti.
Marzio tua cura intanto
Sia la turba cattiva! il lor riscatto
Sarà per voi forti guerrieri un nuovo
Premio de la fatica, e del trionfo. (re.)

Mar. Gràde hai la fama, ed hai più grande il co-
Scip. (Ma fra le glorie il fe suo schiavo amore.)

A 6

S C E.

S C E N A II.

Elvira, e detti.

Elv. **D**Uce invitto non m'acca a' tuoi trionfi;
 Che ben usarli. Ispana son: mi diede
 Pari al natal spiriti illustri il Cielo.
 L'esser tua prigioniera
 Non è l'affanno mio; temo, che sovra
 L'onestà mia la militar licenza
 Mediti nuove palme; ah tu mi sii
 Custode, e difensor. Se a te dispiace
 Il voto giusto, e umil, sappi, che ho un core
 A difender bastante
 Anche a costo di sangue il proprio onore.

Scip. Marzio, conosci tu costei, che ha tutta
 La beltà del suo sesso, e tutta insieme
 La fortezza del nostro?

Mar. Ella è germana
 A Cardenio Signor degl' Illergeti.
 Chiamasi Elvira, e del servaggio suo
 Mio fu l'onore; (ah ch'io
 Restai sua preda, e tu lo fai cor mio.)

Scip. Regal Vergine, Elvira
 Bando al nobile timor. Roma ha per legge
 Di onorar la virtù, non di oltraggiarla.
 Marzio a te qui l'affido,
 Anzi a la tua virtù.

Elv. Signor, la vita
 Col tuo favor tu mi afficuri, io disperata
 Sofonisba imitar volea, che morta,
 O' vicina a morir lotta co l'onde.

Scip. Che? Sofonisba? O Dio! ... Come?

Elv. Poc' anzi
 Dal'alta Torre ella gittossi, e invano

Si

Si accorse a rattenerla

Scip. Ah! basta. Intesi
 Già troppo; in te cor mio
 Più non sento l'Eroe, sento l'amante.
 Ma nulla giova il pianto; ite Romani.
 De la bella al periglio
 Cerchisi scampo; ite veloci. (Ah Scipio
 Partono alquanti de' soldati Romani.
 Restar tu puoi? Colà ti chiama, o core,
 Il tuo amor, la tua pace, il tuo dolore.
 Non mi giova d'esser forte
 Sento al duol, che sono amante.
 Se nel rischio del mio bene
 Vo' far fronte a le mie pene
 Crudel sembro, e non costante.
 Non mi &c.

S C E N A III.

Elvira, e Marzio.

Ma. **A** M'anche gli Eroi. Scipio anche serve
 A le leggi d'amore; e solo Elvira
 Si sdegnerà, che Marzio n'arda, e l'ami?

Elv. Arda egli pur; ma per Elvira ei formi
 Voti d'ossequio, e non d'amor.

Mar. La fiamma
 Nacque da tuoi begli occhi

Elv. Li chiuderò per sempre. In si ria forte
 Il men che mi spaventi è la mia morte.

Se lascio mai d'amar
 Il bel, che mi piagò,
 Nò vada più nel mare il ruscelletto.

Ma fin che viverò
 Lo strale bacierò, (lettò.
 Che il duolo del mio cor cangia in di.
 Se lascio &c.

SCE-

S C E N A I V.

Marzio.

Con ritrosa beltà non giovan prieghi,
 Gioveran le minacce; io voglio Elvira.
 Sia ragione, ò vendetta
 Piace, e lice il configlio; amor lo inspira.
 La bellezza, che ostinata
 Non vuol rendersi a l' amore,
 Al rigor si piegherà.
 Così l' onda più gelata,
 Se percossa è da l' ardore
 A baciare il lido v' à.
 La bellezza & c.

Campagna con la veduta della Città, vicina alla spiaggia del mare, ingombrata dall' armata Romana in lontano.

S C E N A V.

Sofonisba, e Lucejo.

Luc. **T**U, Sofonisba mia?
Sof. Tu, mio Lucejo?
Luc. Ma chi ti trasse o Dio! quasi a la morte?
Sof. Il mio crudo destin; veggo in un giorno
 La Città presa, i miei disfatti, il padre
 Ferito, e schiavo. I ceppi suoi compiangio
 Compiangio i miei: Scipio mi vede, e accresce
 Con l' amor suo le mie sciagure: il grido
 Mi giugne al fin de la sua morte. A questo
 Funesto ultimo colpo
 Più non resisto. Odio la vita. A flutti
 Mi

Mi spingo in seno ò disperata, ò forte.
 Mi opprime il mar. L' onda quà, e là mi volve
 Perdo il dì: manca il senso:
 Poi non sò come in sù la spiaggia asciutta
 Riapro gli occhi, e a te mi trovo a canto,
 A te, mio ben, si sospirato, e pianto.
Luc. Non fur meno de' tuoi, strani i miei casi.
 Dacchè a l' armi Romane
 Cedè il Punico Marte, e l' Marte Ibero,
 Lasso anch' io da la pugna
 Ritraggo il piè. Giungo ove giace un nostro
 Soldato estinto, e col favor del' ombre
 Cuopro me del suo usbergo, e lui del mio.
 Corre intorno la fama
 Che morto io sia. Questa mi giova; intanto
 Chieggo di te. T'odo prigion. M' aggiro
 Presso Cartago. Entro quell' onde veggio
 Donna cader da l' alta Torre. A l' uopo
 Non tardo accorro, e a morte
 Te in lei sottraggo, anzi me stesso, o cara,
 Che la morte più ria
 Nel sen di Sofonisba era la mia.
Sof. Or che tu salvo sei, più non mi dolgo.
Luc. Provano le sciagure un cor costante.
Sof. Aimè! Scipio qui giugne?
Luc. A lui si asconda
 La forte mia; di solo
 Che io sono Ibero, e che ti tolsi a l' onda.

S C E N A VI.

Scipione con seguito, e detti.

Sci. **P**Rincipessa, a tuoi lumi.
 Si odioso son io, che men ti sembra
 Grave il morir? Con qual oltraggio un tanto
 Do-

Dolore io meritai nel tuo periglio?
 Sappi che Scipio io sono, e benche cinto
 Di usbergo il sen, benchè d'allor la chioma,
 Sento che posso amarti
 Senza oltraggiare ò Sofonisba, ò Roma.

Sof. Tra le sciagure mie
 Io non conto, o Signor, l'esser tua schiava.
 Pur vedi a' quali estremi
 Mi ha ridotto il rigor d' un' empia forte;
 Che di ferezza accuso
 Sin la pietà di chi mi tolse a morte.

Sci. Ma l' amor mio senza mercè nol lasci;
 Qualunque sii, voglio abbracciarti, amico.
si ritira indietro

Luc. Essere amici a te debbon gli Eroi,
 Nè merta un Uomo vil fregio simile.
 Tutto per Sofonisba
 Nulla feci per te; lei salva, trovo
 Tutta la mia mercede;
 Chi per te nulla oprò, nulla ti chiede.

Sci. Senti si generosi
 Non lo additano uom vil. Qual fia ti è noto
 Il tuo Liberator?

Sof. Guerriero Ispano.
 Nulla di più.

Luc. Tersandro e' l nome mio.
 Che nato a romper glebe, in un usbergo
 Cangio la marra; e sotto
 L' insegne di Lucejo il ferro impugno.
 Ei cade estinto; a me sembra viltade
 Il viver più, cerco la morte, e salvo
 Sofonisba a Lucejo; in quel bel core
 Vive ancora di lui
 E la parte più cara, e la migliore.

Sci. Col magnanimo ardir, e coll' aspetto
 Smentisci i tuoi natali, ò gli condanni.

Qua-

Qualunque sii t' apro il mio core; in prezzo
 De la vita serbata a Sofonisba

La nemistà di Roma io ti perdono:
 Ti voglio amico, e libertà ti dono.

Sof. (Salvo è Lucejo, e fortunata io sono.)

Luc. I doni di Scipione

Son grandi è ver: ma di Tersandro il core
 E di loro maggiore.

Il perdon tumidoni, e non lo voglio.
 La libertà mi rendi, e non l' apprezzo.
 L' amistà mi offerisci, e non l' accetto.

So qual tusei: ma sappi

Che di Lucejo un suddito leale
 Esser non puote amico al suo rivale.

Sci. (Sin con le offese ei m' innamorà.) Vieni
 Meco in Cartago. In testimon ti voglio
 De l' opre mie per meritarti amico.

Luc. Seguo più, che i tuoi passi il destin mio.
 (Così farò, dov' è il mio Bene, anch' io.

Se il cor fia, che resti

Lontan da que' lumi,

Di morte peggiore

Ei soffre il dolore

Che morte non dà;

O' raggio, che il desti,

O' ardor, che il consumi

Cercando in lor vè.

Se il cor &c. *Parte.*

Sci. Supererò quel cor nemico, e rio,
 Il tuo più mi spaventa, o Sofonisba.

Sof. Odimi, quando fia

Che Tersandro mi dica, ama Scipione;
 Nel suo volere il mio voler rimetto.

Sci. Tu mio giudice il rendi, ed io l' accetto.

Sof. Mai non dirà quel labbro

Ch' io serva al tuo disio,

E man-

E manchi al dover mio
L'alta mia fede.
Semi sia legge, e gloria
De l'Idol mio diletto
L'affetto, e la memoria
Egli ben vede.
mai non &c.

Parte dell' Accampamento Romano, con il
Padiglione del Tribuno Marzio.

S C E N A VII.

Cardenio.

Sofonisba, ed Elvira
Son del pari fra ceppi.
L'amata in quella, e la germana ho in questa.
Ma prevale a l'amore
Forza d'onor. Ella qui giungner deve
Che di Marzio il Tribun quest' è la tenda.
Io qui l'attendo, e sento
Che si chiede un gran colpo al braccio invit-
Orror ne ha il sangue, e teme (to.
Che un atto di virtù sembri delitto.
si ritira entro il Padiglione di Marzio.

S C E N A VIII.

Elvira, Marzio.

Mar. **O**ffese non minaccio, amor richieggo.
Elv. Offende impuro amante alma pudica.
Mar. Intendo, Elvira, in me spiace l'amante
Piaccia lo Sposo, e d'Imeneo la face
In me purghi le fiamme, in te le accenda.
Elv. Io nata al trono, a vil Tribuno io Sposa?
Mar.

Mar. Vile mi chiami, e la mia Patria fai?
Tribuno in Campo, e Cavaliere in Roma
Con offrirti il mio nodo io ti dò fregio.
Elv. Abbiati un fregio tal sposa più degna:
Nata in Cielo stranier tanto io non merto.
Mar. La scelta mia ti onora; e qui di Marzio
L'amor ti è gloria, ed il voler ti è legge.
Elv. Gloria non curo, e legge non pavento.
Ti abborro amante, e ti rifiuto Sposo.
Mar. Son vincitor; sei mia; posso se voglio
Basta. Pochi momenti.
Ti lascio in libertà; l'utile indugio
Sia consiglio al voler, freno a l'orgoglio.
Gia dissi. Tu risolvi. E posso, e voglio.

S C E N A IX.

Elvira, e poi Carven o con ferro in mano.

Elv. **I**niquo! aimè! chi l'alma
Mi divide dal sen? Chi per pietade
O Diomi toglie al barbaro comando.
Car. D'Elvira il core, e di Cardenio il brando.
Elv. O Dio! tu qui germano?
Car. Io testimôn di tua viriù qui giunsi;
E qui ti reco una pietà crudele.
Elv. In via la spada in questo seno immergi.
Car. Ed avrò cor.
Elv. Poi fuggi.
L'ire feroci. Il vecchio Padre abbraccj
In te quel che gli resta
Pegno di amor. Gli sia
Grata la morte, e la memoria mia.
Car. Animè! Perche quell'empio
Non levai pria di vita! Ah! la sua morte
Non ti tolgeva a' ceppi. Amanti ancora
Po.

Potea nel Campo fare il tuo bel viso,
 Ne tutto era il tuo scampo un Marzio ucciso;
Elv. Sol mio scampo è 'l morir. Destra fraterna
 Caro mel rende, e in te ne bacio il ferro,
 Che dee la strada al cor pudico aprirsi,
 Ove del mio Lucejo impresso è 'l nome.
 Questa deh! mi perdona
 Colpa innocente un amor casto è degno,
 Amor che verrà meco anco agli Elisj.
Car. (Lagrime non uscite.)
Elv. Or che più tardi? Accresce ogni dimora
 Il rischio mio, perch' è suo rischio ancora.
Car. Faccia la tua virtù core a la mia.
Elv. Ecco il sen; n' esca l' alma intatta, e pura.
 Morir per l' onestà non è sciagura.
Car. Barbaro onor! Già ti compiaccio, e 'l nudo
 Ferro t' immergo in sen.

S C E N A X.

*Marzio, poi Scipione, e Lucejo con seguito,
 e i soppraddetti.*

Mar. **F**ermati, o crudo.

Elv. **O** Ciel! Marzio.

Car. L'oggetto

De l' ire mie. Mori, lascivo.

Mar. Il fio

Tu pagherai, da quest' acciar trafitto

De la tua crudeltà, del tuo delitto. *(si battono.)*

Sci. Olà Marzio qual' ire? Onde quell' armi?

Mar. Dal furor di costui, che tentar volle

E la morte di Elvira, e di me stesso.

Sci. E te chi spinse a così enorme eccesso?

Car. Forza d'onor. Mi è fuora Elvira, oltraggi-

Me-

Medita Marzio a l' onestà di lei.

Mar. Io.

Sci. Taci. Ei siegua.

Luc. (Il mio rivale è questi.)

Elv. Quegli è 'l mio ben. Come di Scipio al

Car. Lo veggo, e 'l sento. A l'onta (fianco?)

Vò sottrarla, col ferro; egli mi arresta.

Tento punirlo. Non uccisi Elvira.

Marzio ancor vive; e la mia colpa è questa.

Elv. Colpa sì bella è degna

Del tuo favor. Fu Elvira

Che a lui chiese la morte,

E la salva onestà n' era il gran prezzo.

Marzio, che m' insultò, Scipio anche offese;

E te Scipio il difende,

Reo de l' altrui perfidia anch' ei si rende.

Sci. Così, così rispetti.

Tribuno, un mio comando?

Mar. Ho sovra Elvira

Autorità, ch' è giusta

Sci. Ma non sovra il suo onor. Scortisi Elvira

Tosto in Cartago. Questa

Sia la prima tua pena, o cor lascivo?

Mar. Pena crudele! io perdo Elvira, e vivo!

Elv. Indegno, a te farà pena maggiore

Il pensier, che tentasti

Regal donzella con lascivo amore.

Così col ferro in mano, e con la face,

O traditor, potessi,

Qual megera turbar a te la pace.

(parte.)

SCE-

S C E N A X I.

Scipione, Lucejo, Cardenio, e Marzio.

Luc. **S**Empre maggior scorgo il rivale.)

Mar. Ah! questo
De' miei sudori è 'l frutto? Io primo innalzo
In sulle mura Ispane
Il Romano vessillo
E mi è tolta così l' unica spoglia?

Sci. A l' amor tuo la tolgo.

Mar. A torto illeso
Lasci un Ispano ardito
Che m' insultò col ferro.
Tel giuro, i miei guerrieri, e i tuoi pur anco
Sapran punirlo, anche di Scipio al fianco.

S C E N A X I I.

Scipione, Cardenio, e Lucejo.

Sci. **C**ieco è ne l' ira un disperato amore.
Cardenio io ti difesi, ed ora è giusto
Che del tuo ardir prenda la pena anch' io.
Cedi l' acciar; nemico a Roma, e mio.

Car. Aggiungi, e tuo rival.

Sci. Si guidi tosto
Entro Cartago il prigionier.

Car. Comunque
Col tuo voler di me decreti il fato,
Rammenterò, che hai l' onor mio difeso,
E morirò col rossor d' esserti ingrato.

Con

Con il fulmine del brando,
Minacciando -- strage, e scempio,
Si quell' empio -- quell' audace abatterò.
Struggerò quel mostro indegno,
Cadrà vittima al mio sdegno
Chi 'l mio onor macchiar tentò.
Con il &c.

S C E N A X I I I.

Scipione, Lucejo, e poi Sofonisba.

Sic. **P**erche mai così torbido Tersandro?
Onde nasce il tuo duol?

Luc. Da te Scipione,
Che benefico a tutti, in me de' mali
Tutta versi la piena.

Sci. In che ti offendo?

Luc. A Cardenio comune
Ha Tersandro la Patria, e in lui l' offendi.

Sci. Suo Giudice or son io; deggio punirlo.

Luc. Ma nemico il punisci

Perche l' odi rival.

Sci. Libero il vuoi?

Sta in tuo poter.

Luc. M' imponi

Qual vuoi più dura legge; eccomi pronto.

Sci. Giugni opportuna, o Principessa.

Sof. Che farà mai?

Sci. Custodi,

si allontana, e parla alle sue Guardie.

Tosto rechisi a me gemmato acciario.

Sof. (Per un rival troppo ti esponi o caro.)

piano a Lucejo.

Sci. Pria tu mi cedi il ferro.

Luc. Intendo; a ceppi

Di

Di Cardenio succedo . Eccolo , e sappi
Che tormelo dal fianco
Mia virtù sol potea .

Sof. (Virtù funesta !)

Sci. Giurati amico mio . La legge è questa .

Sof. (Respiro .)

Luc. Acerba Legge !

Sci. L' amistà di Scipion tanto ti spiace ?

Luc. Così vuole il destin . Giuro

Sci. Su questo

Brando lo giura: indi il gradisci in dono .

Luc. Giura Tersandro; ed or tuo amico io sono .

Sof. (Eroiche gare ?)

Sci. A la Città mi affretto

Onde Cardenio a libertà fia reso .

Colà ti attendo , e teco

Venga ancor Sofonisba . Amor vien meco .

Occhi belli prendete un addio ;

E voi , cari , un addio mi rendete ,

Ma con raggio di affetto pietoso .

Saria colpa del fido amor mio

Il lasciarvi , e non dirvi che siete

Mia delizia , mio ben , mio riposo .

Occhi &c.

S C E N A XIV.

Lucejo , e Sofonisba .

Sof. **C**ome unir puoi mio bene
L' amistà di Scipione a me rivale ;
L' amor di Sofonisba a te diletta ?

Luc. Virtù sola può farlo ; e tu misura

L' amor mio dal mio core

Sof. Ma chi può amar Scipione

Perder anche mi può senza dolore .

Luc.

Luc. Perderti non potrei
Senza dolor se l' alma mia tu sei .

Sof. Va sperando afflitta l' alma

Trovar calma ,

Ed incontra ria procella .

Il naufragio irato a torto

Fin nel porto

Le prepara iniqua stella .

Va sperando &c.

Fine dell' Atto Primo .

B

A T

A T T O

SECONDO.

Galleria corrispondente alle Re-
gie stanze.

S C E N A P R I M A.

Scipione, Cardenio, poi Lucejo.

Car. **D** Uce m' hai vinto, coll' onor difeso,
E co' lacci disciolti; altro non posso

Renderti in guiderdone
Che un grato ossequio, un' amista sincera.

Sci. Vittoria a me più cara
Perche men perigliosa, e meno incerta.
Vieni Tersandro. Il Prence

(Sopravviene Lucejo.)

Eccoti in libertà. Serbai la fede,
E due cori acquistai con un sol dono.

Luc. E se libero egli è, tuo amico io sono.

Car. Generoso Tersandro.

Io per te nulla oprai; nè di quel volto
Vestigio alcun tengone l' alma impresso.

Luc. A te anche ignoto era Lucejo istesso.

Io feco ognor pugnai.

Sci. Vien Marzio. Udiamlo.

SCE-

S C E N A I I.

Marzio, e detti.

Ma. **F** U per amor in me soverchia l' ira;
Perdona, o Duce. Avea perduto Elvira.

Sci. Gran discolpa a l' error è 'l tuo rimorso.

Mar. La vendetta da te più non esigo.

Godo che chi mi offese assolto sia.

Sci. Hai Marzio un cor Romano

Mar. Il tuo tale non è; di nebbie involta

E la tua fama.

Sci. Io reo?

Mar. Soffrilo, e ascolta.

Car. Che ardir!

Luc. Che sofferenza!

Mar. Perchè coll' amor mio la difonoro

Elvira è tolta a me; tu Sofonisba

Ami, e ritieni, in te vile disio

Non entra il so, ma non lo crede il vulgo.

Giudica dunque Scipio anche te stesso.

O' d' un caro possesso

Priva il tuo amore, ò ancor l' altrui consola,

O' con tua pena, ò a mio favor risolvi;

O' rendi Elvira, ò Sofonisba assolvi.

Sci. O là qui Sofonisba.

Car. (Che farà mai!)

Luc. (Di me si tratta o core.) (amore.)

Mar. (Pianga, se il mio non gode, anche il suo)

S C E N A I I I.

Sofonisba, e detti.

Sof. **E** Ccomi al cenno.

Sci. **E** Principeffa, al primo

B 2

Fol-

Folgorar de' tuoi lumi arse quest' alma ,
 E a le ripulse tue crebbe il mio foco .
 Atra nube ne offusca ora il sereno .
 Salvifi l' onor tuo con la mia pena .
 Libera ti dichiaro , e se la forte
 Lucejo ti rapì (soffri alma mia .)
 Tuo Sposo . . .

Luc. (Ah che dirà ?)

Sci. Cardenio sia .

Sof. Cardenio ?

Luc. (O me infelice !)

Car. (O me beato !)

Mar. Generoso ei farà , ma sventurato .)

Sci. Biasmi Terfandro , ò applaudi ?

Luc. (O Dio ! che fò ?)

Sci. Ma perche stai sospeso ?

Luc. Signor , ti loda affai stupor che tace .

(Nascesti o cor , per non aver mai pace .)

Sci. E tu bella , che pensi ? Assenti , ò nieghi ?

Sof. (Che pena è 'l dover dir ?)

Sci. Pensosa ancora ?

Sof. Scipio farò di chi m' impon la forte .

(Ma farò di Lucejo , ò pur di morte .)

Sci. E tu , Marzio , in Scipione

Hai che più condannar ?

Mar. Marzio ti ammira ;

Ma senti ; ambo infelici :

Tu senza Sofonisba ; io senza Elvira .

Se perduto ho il caro bene ,

Col piacer de le tue penè

Parto almeno vendicato .

Pena pur , che peno anch' io ,

Resto io privo del cor mio ,

Tu de l' Idolo adorato .

Se perduto &c.

(parte .

Card.

Card. Quai grazie a te poss' io ? . . .

Sci. Prence le devi

Tutte a Terfandro . Addio . (*Se qui mi arresto*

Con più lunghe dimore

Vacilla la costanza , e vince amore .) (parte .

S C E N A I V .

Sofonisba , Lucejo , e Cardenio ,

Car. **M** Anca a farmi felice il tuo consenso ;
 Esca , o bella , da lumi un raggio ami-

Sof. Pianto sol ne uscirà . (co .

Car. Lucejo ancora

Ti sta nel cor .

Sof. E vi starà per sempre .

Car. Ma che risolvi ?

Sof. O Dio ! morir .

Car. Cotanto

Un nodo ti dispiace ?

Sof. Deh non cercar di più ; lasciami in pace .

Car. E tu , caro Terfandro , a che sì mesto ?

Luc. Tu sei solo il mio duol .

Car. Intendo . Hai pena

Che Sofonisba a me sia cruda , e ria .

Ah se brami che sia

Felice l' amor mio , fa che più lieta

S' appressi ad una face

Luc. Deh non cercar di più ; lasciami in pace .

Car. Ch' io non cerchi di più ? Cercar degg' io

Conforto , o Sofonisba , al dolor mio .

(parte .

S C E N A V.

Sofonisba, e Lucejo.

Sof. **I**nfelici noi fiam, perche da' ceppi.
Cardenio liberasti.

Luc. Era ferezza

Soccorso ricufar.

Sof. Ad un rivale?

Luc. Fui generoso, e sento
Dolor, non pentimento.

Sof. Ma che far pensi?

Luc. Oprar da forte, e quando
Io deggia, o cara, in preda altrui lasciarti,
Piagner, penar, morir, ma sempre amarti.

Non sol chiude

La virtude,

Nè soggetto

Questo petto

E' al solo onore.

Ne ha l'impero

Non men fiero,

E lo regge

Con sua legge

Il Dio d'amore. Non sol &c.

S C E N A V I.

Sofonisba.

Od' amor, e d'onor leggi crudeli!

Il mio consenso è un torto

De la mia fede, e'l mio rifiuto espone

La mia fama al rossor, ch'ami Scipione.

Caro Lucejo; irresoluta l'alma

Corre,

Corre, dovunque pieghi, al suo naufragio.

Così la Navicella

Che perde la sua Stella

Sherzo dei fordi venti, errando vassi.

Incerta del suo fato

Lunge dal porto amato

Forz' è, che rompa alfin trà scogli, e sassi

Così la &c.

S C E N A V I I.

Avira, e Cardenio.

Car. **P**er Tersandro son libero; e mia Sposa
Sofonisba farà.

Av. L'assenso diede

Tersandro a tali nozze?

Car. Applause, e tacque.

Av. (Spera cor mio.)

Car. Ma tu perche sospiri?

Elv. Più di quel che ne pensi alto è l'arcano.

Car. Siegui.

Elv. Sospiro per Tersandro.

Car. Come?

Tu regal germe in bassi affetti?

Elv. Affrena

I non giusti rimproveri. Non amo

Tersandro in esso. Amo in Tersandro altrui;

Amo nel finto il vero;

Dirollo in fine: Amo Lucejo in lui.

Car. Lucejo è morto.

Ei vive; io ben più volte

Il vidi, e a questo cor costò il vederlo

Riposo, e libertà.

Car. Giovami, e'l lodo.

Vanne, e per me tutto confida, e spera.

Elv. Speme, ch'è mio conforto, ò falsa, ò vera.

Parto; ma in te confida
 Turbata l'alma mia,
 E oppressa dal dolor.
 Tu la più fida guida
 Ne la dubbiosa via;
 Tu la più bella Stella
 Le sei nel cieco orror.
 Parto &c.

S C E N A VIII.

Cardenio, e poi Lucejo.

Car. **G**Ran virtù, se in Tersandro (giugne!)
 Trovo il rivai. Quanto opportuno è!

Luc. (Ma se oprai con virtù, di che mi dolgo?)
 Tersandro appunto io te volea.

Luc. Che chiedi?

Car. A magnanimo petto
 Non è 'l fregio minor l'esser sincero.

Luc. Vile è chi nega il vero.

Car. Dimmi: cadde pugnando
 Lucejo?

Luc. (O gran richiesta!) ei ne uscì illeso.

Car. Vive in Cartago?

Luc. Sì (sono scoperto.)

Car. Ed ama ancora Sofonisba?

Luc. Ei l'ama,
 E l'amerà per sempre.

Car. Ah Principe! Ah Lucejo! il grado, e 'l nome
 Ben puoi mentir: l'alto valor non mai,
 Tu sei Lucejo il grand' Eroe.

Luc. Piuttosto
 Di l'infelice, e grande
 Solo ne' mali suoi.

Car. Tu mi hai renduta

La

La libertà; per te Scipio mi cede
 De' miei voti il più caro; anzi de' tuoi;
 E a prezzo del tuo duol me fa beato.
 Ma nol farò: ricuso Sofonisba,
 Che accettar più non posso: ella è tuo merito,
 E tuo acquisto anche sia,
 In onta ancor d'ogni speranza mia.

Luc. Il sol ben che mi resta
 Cardenio è la virtù, tu col gran dono
 Me vuoi rapir. Vile l'acchetto, io sono
 Godi pur....

Car. No: del tuo
 Magnanimo pensiero
 Tu siegui il calle. Anch'io
 Libero corro, ove mi chiama il mio.

Luc. Deh! non voler.....

Car. Giugne Scipione.

Luc. (O pene!)
 (Sin ne l'altrui virtude odio il mio bene.)

S C E N A IX.

Scipione, e detti.

Car. **S**ignor di Sofonisba è grande il dono.
 L'amo, e l'amai, ma deggio
 Ad amante più tenero lasciarla.
 Soffra Scipio il rifiuto, e non si offenda,
 Che un suo favor gli renda.

Sci. Invitto core.
 L'amor di Scipio in Sofonisba ei vede,
 E per essermi grato a me la cede.
 Ciò però che già diedi io non ritolgo.

Car. Tu offrirlo puoi, ma posso io ricusarlo.

Sci. Anche un rifiuto è offesa.

Car. Il mio dovere

E 3

Ama

Ama più l'onor mio, che il tuo piacere.
Luc. Contesa illustre!

Sci. Amico,
 Tu giudice ne sii.

Luc. Dirò qual deggio, (sto;
 Che Cardenio è un uom grato, e insieme giu-
 E che tua colpa, e scorno
 Saria l'impor, che fosse ingrato, e ingiusto.

Sci. Resto convinto, e'l tuo rifiuto accetto.

Car. (Ho vinto sì, ma'l cor mi langue in petto.)
 Se amerò senza il conforto

Che fuol dare al cor la spene
 Avrò merto ne l'amar.

Vanterei costanza a torto

Se potessi de le pene
 La mercede un dì sperar.

Se amero &c.

S C E N A X.

Scipione, e Lucejo.

Sci. (riglio
 L A mia gloria, e'l mio core ecco in pe-
 Deh tu sovvienmi amico.

Luc. Io sempre pronto
 Sarò per te.

Sci. Di Sofonisba privo
 Viver non posso; ed essermi sol puote
 Rimedio il nodo d'Imeneo.

Luc. Che ascolto?

Sci. Ah Terfandro tu fa, ch'ella si arrenda.

Luc. Io, Duce?

Sci. Sì; mi fido al zelo tuo.

Luc. Anche questo o destin!

Sci. Dì, che rispondi?

Luc. Ubbidirti, Signor.

Sci.

Sci. Caro Terfandro.

Vanne, convinci, priega
 Quell'alma ria per me,
 E di nemica mia falla mia sposa.

Ma pria con questo amplesso
 Prendi il mio core istesso
 Quel cor, che tutto in te vive, e riposa.
 Vanne &c.

Giardino Reale.

S C E N A XI.

Sofonisba, poi Lucejo.

Sof. S I godi, o cor: si respirate affetti.
 Cardenio, egli poc' anzi
 Ve ne accertò, l'infausto laccio infranse.

Luc. Sofonisba, mio bene
 Decreta il Cielo; e a noi soffrir conviene;
 Io tuo non posso, esser non puoi tu mia.

Sof. Eh! più Cardenio il tuo dolor non fia.
 Sua più non sono.

Luc. Non è meno funesto il destin nostro.
 Esser dei.... Lo dirò?... sì... di Scipione.

Sof. Io di Scipione?

Luc. Di lui, che t'ama, o cara;
 Di lui, che ti sospira, e che n'è degno;
 E questo il tuo destin; questo è'l mio impe-

Sof. Crudel! tuo impegno ancora? (gno.

Luc. E te ne priego.

Sof. Taci. Volermi d'altri è un non amarmi.
 E un creder ch'io non t'ami; e tu pur fai
 Quanto grande è'l mio amor.

Luc. Lo sò, e ten chieggo

L'ultimo testimon. Sii di Scipione.

Sof. Pria farò de la morte.

B 6

Luc.

Luc. Senti . Sii di Scipione, ò qual io fono
Suo rival , suo nemico a lui mi svelò .

Sof. Fermati, e mi concedi un fol momento ,
Perche almen fra due morti
Sceglia possa il mio cor la men crudele .
Sagrificar qui deggio

La tua vita, ò 'l mio amor. Deh! per pietade
Snuda l' acciaro, e in questo sen l' immergi.

Luc. (Intenerir mi sento .) Ecco Scipione .
Lucejo è risoluto .

Sofonisba risolva . O' cedi , ò parlo .

Sof. Nò ... Digli O Dio!

Luc. Che sua farai .

Sof. Disponi

Di me qual brami , In così amara doglia
Ciò ch' io pensi non sò , nè so ch' io voglia .

S C E N A X I I .

Scipione , e i sopradetti .

Sci. **D**E la mia sorte omai decidi amico .
Lucejo si avvanza verso Scipione , e Sofonisba sta come in disparte .

Luc. O Dio ! leggi, o Signor, su quel bel volto
La tua felicità . Tua è Sofonisba .

Sof. (Crudel !)

Sci. Mia Sofonisba ?

Luc. A miei prieghi, al tuo merto
Cedè quel cor .

Sci. Me fortunato .

Luc. Dillo , *(a Sofonisba .*

Dillo tu stesso ancor , labbro amoroso :

Chiamalo tuo Signor ; dillo tuo Sposo .

Sci. E farà ver, che mio sia quel bel core? *(a Sof .*
Non mel tacer; non mi celar quegli occhi .

Sof.

Sof. Scipion (più dir non posso .)

Sofon. rivolge gli occhi ad altra parte piangendo

Luc. (Ella mi accora ;

Ma si adempia il trionfo , e poi si mora .)

Sci. Tersandro, onde quel pianto, e quel silen-

Luc. Si oppone a' tuoi diletta il suo Lucejo. (zio?)

Sci. Lucejo è morto .

Sof. E tutta , *(a Scipione .*

Tutta m' empie di lui la sua memoria .

Luc. Nò: di la fiamma sua. Vive quel Prence .

Sci. Vive Lucejo ? *(a Sofon .*

Sof. E' vero ; *(a Scip .*

Ma ne l' anima mia , ch' era suo spirto .

(Caro non ti scoprir .) *(piano a Luc .*

Luc. Vive in Cartago :

Anzi al tuo fianco ; e tu lo vedi, e 'l senti .

Sci. Come ?

Sof. In quest' occhi il vedi, e 'l senti in questi

Mesti sospiri (abbi di me pietade .) *(pia . a Luc .*

Scipione si mette in atto pensoso .

Luc. Dover mi sforza. O corrispondi, ò parlo ,

(piano a Sofon .

Sof. Necessità crudele !

Sci. Ancora ingiusta

Benchè prieghi Tersandro , è Sofonisba .

Luc. Che tardi più ? Proconsolo di Roma

Prima a Sofon . poi a Scipione .

Sof. (Ei si perde .)

Luc. Io quel son

Sof. Che mi salvasti .

Esserti grata io deggio . Ei tua mi vuole ,

(a Scipione .

E tua farò .

Luc. (Son morto .)

Sci. Care voci voi siete il mio conforto .

Sof. Sì tua farò . Se poi verrà quel giorno ,

(prima a Scip. poi a Lucejo.)

Che a te spiaccia, o Tersandro, il fatal nodo,
Nodo, che offende il tuo Lucejo, e'l mio.

Te sol ne accusa, e di

Sofonisba era fida;

Ed io in onta di amor volli così.

Se mai quell' alma amante

Si lagnerà di me

Rigetterò su te -- la mia discolpa.

Io le ferbai costante

Amor, e fedeltà,

Sinche la tua amistà -- si fè mia colpa.

Se mai &c. *(parte.)*

Sci. Quanto ti deggio. Ad affrettar men vado.

Del felice Imeneo.

Le vittime, e la pompa. *(parte.)*

S C E N A XIII.

*Lucejo, poi Elvira.**(gure?)*

Luc. **H** Ai più strali, o Fortuna? Hai più scia-

Elv. **H** Prence, non ti turbar, se a me sei noto

Luc. Te pur conosco Elvira.

Elv. Io fo l' arcano,

Ne'l tradirò.

Luc. Di te mi fido.

Elv. A le catene

Tu togliesti il Germano, e ti son grata

Luc. Hai nobil cor.

Elv. Ma questo cor legasti

Con catena più forte, e più pesante.

Luc. Così fa perche grato

Elv. E perche amante.

SCE-

S C E N A XIV.

Marzio, e i sopraddetti.

Luc. **A** Mante?

Mar. **A** *(Eccol' ingrata. (si ferma in disparte.)*

Seco è Tersandro. Attenderò, ch' ei parta.

Elv. Già da l' incaute labbra uscì l' arcano.

T' amo.

Mar. Che sento!

Elv. Ed a l' amor pudico

Fan coraggio, e discolpa

L' alto tuo merto, ed il fraterno assenso.

Mar. *(L' odo? La soffro? e taccio?)*

Luc. *(Che mai dirle poss' io?)*

Elv. Nè mercè te ne chieggio. Il solo amarti
A la pura mia fede

Serve assai di conforto, e di mercede.

Mar. *(Resister più non posso.)* Odi la bella
Inimica d' amor, come favella?

Elv. *(Aimè!)*

Mar. Ti udì, ti udì quel Marzio ingrata.

Ti udì posporre a vil Soldato, e Servo.

L' alto Imeneo di un Cavalier Romano.

E quest' è 'l tuo? Questo è l' onore Ispano?

Elv. Marzio, vile non è ciò, ch' è mio voto.

In quel Tersandro, o Dio!... *(dove trascorro?)*

Lar. Siegui.

Clv. *(Si taccia, ed il mio ben si salvi.)*

Mar. Non hai difesa, o indegna del mio amore.

Luc. Marzio, tu indegno sei, tu mentitore.

Le offese sue vendicherò col brando.

dando di mano alla spada.

Mar. Su; nel tuo sangue uom vile.

facendo lo stesso.

B 8

Tro-

40. A T T O
Trove di che arrossir quell' alma ria,

accenando Elvira,
Luc. Non è facil trofeo la morte mia. *(si battono.)*

S C E N A X V.

Scipione, e i sopraddetti

Sci. O Là; contra un Tribun si volge il fer-

Luc. A tal necessità mi trasse Elvira (ro?
Da Marzio offesa a torto

Mar. A torto? Ascolta.

Costei che dispregzommi ama Tersandro.

Io qui l'udii, nè l'ira

Valsi a frenar.

Sci. Tanta viltà in Elvira?

Parla.

Elv. Tacer mi è forza. Amor tiranno!

Luc. Io parlerò. L'amor d' Elvira è vero;

Ed è di lei ben degno. Illustre oggetto

Si nasconde in Tersandro. Ei nacque al trono

Lo fa la Regal Vergine, e lo sappia

Seco Marzio, e Scipion. Lucejo io sono.

Sci. Tu Lucejo? Di Roma.

Tu'l fier nemico?

Mar. E se quel sei, fra poco

Ne pagherai la pena.

Elv. (Egli l'onor mi salva, e'l cor mi svena.)

Mar. Signor, cotesto è'l vanto

De l' Ispano valor, mentir se stesso.

Ma se impunito al fianco

Vorrai soffrire il tuo nemico, e'l nostro:

Roma nol soffrirà. Vanno anche inulte

Mille, e mille del Lazio ombre guerriere

Per lui cadute. Al Campo

Vuolmi il mio zelo, e la comun vendetta.

Tron-

S E C O O N D O. 41
Tronchisi ogni dimora;
E si acclami colà; Lucejo mora. *parte furioso.*

S C E N A X V I.

Scipione, Lucejo, ed Elvira.

Sci. T Anto ardisti, o Lucejo?

Luc. In che mi accusi?

Elv. (Preservatelo o Dei!)

Sci. Nome, e fortuna

Mentir nemico? Entrar nel Roman Campo?

Ne le stesse mie stanze?

Luc. Ma nulla oprai, di che temere io possa.

Di che tu condannarmi.

Sci. Star mio rivale, a lato

Di Sofonisba?

Luc. Anche rival, ti apersi

Strada a quel core, e tuo lo feci.

Elv. (O caro!)

Sci. Perche cederla a me?

Luc. Perche amar deggio

Più di lei la mia gloria, e'l mio dovere.

Sci. (Somma virtù, che arrossir fa la mia!)

Vanne. Fuor de la Reggia

Non trarre il piè. Colà ben tosto udrai

Ciò, che Scipio risolva.

Luc. Qualunque sia del tuo voler la legge.

(a Scipione.)

Vedrai sempre Lucejo;

E me ne assolva l'amor tuo pudico *(ad Elv.)*

Fedele amante, e generoso amico. *(a Scip.)*

Tra un amico, ed un amante

Sino a l'ultimo sospiro

Il mio cor dividerò.

E spergiuro, ed incoostante

B 9

Non

Non l'onore, e non l'amore
Per viltà mai tradirò.
Tra un &c.

S C E N A XVII.

Scipione, ed Elvira.

Elv. **A** Difesa del misero Lucejo
Qui ti parli, o Signor....

Sci. Nò Principessa.

Non ti è noto Scipion. Farò che resti
Del fatale amor mio chiara memoria,
Nè mi farà Lucejo

Più rival ne l'affetto, e ne la gloria.

Elv. Del mio povero amor aspra mercede:
Sempre ad un male altro peggior succede.

Augellin, che si nasconde

Tra gli rami, e tra le fronde

Va fuggendo il cacciator.

Ma il destino a me prepara

Aspra doglia, e pena amara,

Nè la può scalfare il cor.

Augellin &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O

T E R Z O .

Sala Magnifica.

S C E N A PRIMA.

Sofonisba, e Lucejo.

Sof. **L**ucejo, dal Tribuna mosse le schiere
Dimandano il tuo capo. Al fier torrè-
Qual valor, qual consiglio argini oppone? (te
Qual fa scudo al tuo sen?

S C E N A II.

Scipione con seguito, e detti.

Sci. **Q**uel di Scipione.

Sof. **Q** Signor, se ti son cara, eccone il tempo.
Salvami quel Lucejo
Per cui deggio esser tua.

Se lo lasci perir, tua più non sono;

E con lui perdi, e'l donatore, e'l dono.

Sci. A la pietà di Sofonisba ferva

La mia amistà. Vanne, o Lucejo; al porto

Un legno pronto v'ha; questa è tua guida-
mostrandogli una delle guardie.

Va, sollecita il passo: amami, e vivi.

Luc. Il preservarmi, o Duce,

E un esporre te stesso.

Cada

Cada il mio capo; al tuo
Nuovi allori, e trofei cingan la chioma;
E d'esser ti sovvenga
Amico a me, ma Cittadino a Roma.

Sci. Roma punir non usa
Un atto di virtù. Deh! fuggi amico;
E se il pregio non val, vaglia l'impero.
Partì. Scipio l'impone
Proconsolo di Roma.

Luc. Del Romano Proconsolo Scipione
Sul Celtibero Prence
Non si stende il comando.

Sof. (Sento, o povero cor, che stai penando.)

Sci. (A l'ultimo cimento
Vengasi omai. Scipio resisti, e vinci.)
Vattene. Sofonisba
Ti accompagni, e ti siegua.

Sof. (Torno a sperar.)

Luc. Tersandro
Ti cedè Sofonisba. Ella è suo dono

Sci. E'l dono di Tersandro
Rendo a Lucejo.

Luc. Eh! Duce

In due nomi è un sol cor: ma questo core
D'esser vinto dal tuo non può soffrire.

Sci. (O costanza!)

Luc. (O dover!)

*Scipione si ritira in disparte ma in sito dove può
esser veduto da Sof. e non da Lucejo.*

Sof. (Torno a morire.)

Non si chiegga, o Lucejo, a Sofonisba
Questo trofeo, n'abbia la gloria Elvira;
Ella, ch'è rischio tuo, sia tua salvezza.

Luc. (Qual nuovo assalto al cor?)

Sof. Pur che tu viva
Teco ella sia.

Luc.

Luc. Crudel!

Sof. Mi farà caro

Vederti suo pria che vederti estinto.

Luc. Deh non mi affligger più.

Lci. Siegui, che hai vinto

Piano a Sof. non osservato da Lucejo.

Sof. — Vanne, e vivi,
Godi, regna; ed io frattanto
Qui rimango a lagrimar.
„ Vanne, godi, e non arrivi
„ La memoria del mio pianto
„ Le tue gioje a contristar.
Vanne &c.

Luc. Qual testimon de la mia fede esigi
Per mio rossor? Pur ti ubbidisco, andiamo.
Perdasi un bel morir: Scipio lo chiede:
Sofonisba lo brama:

La mia fede l'impone. Andiamo. Hai vinto.

*Nel voler partire s'incammina da quella par-
te dov'è Scipione, e veduto si ferma in at-
pensoso.*

(Ahi che fo? dove vò. Giudice è Scipio
Di mia viltà.)

Sof. Che più ti arresti?

Luc. (muori, fra se tenendo sempre Sofon. per mano.

E muori anche con l'odio

De la tua Sofonisba:

Ma non mancar, Lucejo, al tuo dovere.)

Sci. (Irresoluto è ancor.) (va a Scipione.)

Sof. (Torno a temere.)

Luc. Signor, un troppo amore.

Quasi mi fè tradir la mia amistade.

Eccoti Sofonisba. A te Conforte

Io la feci: io la lascio; e vado a morte. (parte)

Sci. Fermalo, Sofonisba,

Con la forza del pianto.

Pia-

Sef. Piagner più non potrò, se pianfi tanto,
parte.

S C E N A III.

*Cardenio accompagnato da un Soldato
di Marzio, e Scipione.*

Car. **A** Te supremo Duce (chiede,
Chiede Marzio inchinarsi; e insieme
Suo Messo è questi; e sicurezza, e fede.
Parte il Soldato.

Sci. L'abbia, e venga sicuro.

S C E N A IV.

Marzio con seguito, e suddetti.

Mar. **T**Olga il Cielo, o Signor, che tu cōdanni
Rei di spirto fellon Marzio, ed il
Per Scipione, e per Roma (Campo.
Zelo abbiamo, ed ossequio; e se in Lucejo
Un nemico si cerca, e questa è colpa;
Sino la nostra colpa ha la sua gloria.
Tu ancora fra nemici
Rispetti la virtù, l'ami in Lucejo;
E quel capo, che un giorno
Esser potria per noi fatal, difendi.
Tu 'l difendi, e si salvi.
Chi ha l'amor di Scipion, degno è del nostro.
Io lo trarrò fuor de le tende illeso;
E fin dove a lui piaccia,
Scorta ne avrà da me sicura, e fida.
Tanto prometto. Il solo
Premio de l'opra mia chieggo in Elvira.
Rendimi questa; e salverò Lucejo.
Ma senza Elvira, al militar tumulto
Forza

Forza non fia, che il reo nemico invole;
E scampo a quella vita
Scipio trovar non può: Marzio nol vuole.
Sci. Venga Elvira. Tribuno, (*alle guard.*
E donde avesti autorità cotanta
Da impor leggi al Proconsole? Al tuo Duce?
Roma non te la diede:
Nè la soffre Scipion. Pur questi, ed altri
Tuo gravi eccessi or simular conviene.
N'hai la mia fè: ma verrà tempo; e ancora
Quella fronte vedrò, tanto or superba,
Abbassarsi al mio piede;
Ed implorar da mia clemenza in dono,
Di cui indegno già sei, vita, e perdono.
Ciò che intanto io risolva, udrai fra poco.
Ritirati, e lo attendi.

Mar. O mi rendi il bel, ch'io spero;
O al feroce odio guerriero
Esca ad esca aggiugnerò.
Da me aspetta
O l'amore, o la vendetta
Quella pace che non ho.
O mi rendi &c.

S C E N A V.

Scipione, Elvira, e Cardenio.

Sci. **P**Rincipi, in poter vostro
Di Lucejo è la vita.
Grave n'è 'l prezzo. Io stesso
Solo a l'idea ne inorridisco, e fremo.
Car. Signor, non v'ha periglio,
Ch'ove onor lo richiegga
Al mio intrepido rechi Spaventi.
Elv. Nè che a prò di Lucejo il mio non tenti.
Sci.

Sci. Libero di Cartago

Sarà tratto Lucejo. Avrà chi in parte

Sicura il guidi. Il campo

Che in fier tumulto a la sua morte aspira

Deluso andrà: ma sia di Marzio Elvira.

Elv. Di Marzio Elvira?

Car. A questa legge?

Sci. A questa

Vivrà Lucejo. Risolvete; e mentre

Sento fra mali anch' io l'alma perplessa,

Si configli virtù sol con se stessa.

Solo amore

Salverà quel nobil core,

Se la face accenderà.

Nube armata

Di mortal ira spietata

A que' rai si scioglierà.

Solo &c.

S C E N A V I.

Elvira, e Cardenio

Car. **L**ucejo il piè mi sciolse, e s'ora basta (to.

La mia morte a salvarlo; eccomi pron-

Ma l'onor tuo, ch'è l'onor mio, si chiede.

Non ho coraggio, Elvira;

E giusta pare a me la sconoscenza.

Elv. Eh! ripiglia altri sensi

Più conformi al tuo ardir. Viva Lucejo;

E al Tribuno in poter ritorni Elvira.

Car. Tornar non ti spaventa al giogo indegno?

Elv. Sarà libera l'alma anche frà ceppi.

Car. Sai qual sia Marzio? un vincitore amante.

Elv. Sai qual sia Elvira? un'onestà costante.

Car. Vattene dunque arditamente,

E

E l'onor tuo difendi;

E al mio Liberator salva la vita. *parte.*

S C E N A V I I.

Lucejo, ed Elvira.

Luc. **E** Mi stima sì vil l'empio Tribuno

Ch'io possa il viver mio

Mercar con un delitto? Ah! la mia morte

Da un sospetto sì ingiusto

Presso Elvira mi assolva; e Marzio apprenda

Come il valore Ispano

L'altrui non men, che l'onor suo difenda.

Elv. Principe, amica sorte

I miei voti esaudi. Per l'onor mio

Tu incontrasti perigli;

Anch' io per la tua vita

Rischj non temo. Andrò cō Marzio al Cāpo.

Luc. Tu col Tribuno indegno?

Elv. Sì: per salvarti. Ha stabilito Elvira;

E tu resisti invano.

Luc. Ah! Principessa. . . .

Elv. Nò; de la tua ragione,

E de la mia sia giudice Scipione.

S C E N A V I I I.

Scipione, e detti.

Luc. **S**ignor. . . .

Elv. Si ascolti Elvira. Il mio consenso

Chiedesi, e non l'altrui. Marzio promette

Sicurezza a Lucejo,

Ma Elvira a lui sia resa. In questa legge

L'arbitrio è mio. Nieghi Lucejo, ò assenta,

Sci-

Scipio a Marzio mi renda, e fon contenta.

Sci. Vergine eccelsa

Luc. Innanzi

Che decreti Scipion, s'oda Lucejo.

Render a Marzio Elvira

E' un esporre l'onor.

Elv. La sua difesa

Sarà mio impegno, e'l tuo timor mi offende.

Luc. Per me ti arrischi, e tu ne perdi il frutto.

Elv. Nol perderò, se tu ne resti illeso.

Sci. Non più gare. Lucejo a te conviene

Questa volta esser vinto.

Luc. Pria morirò, che a tal viltade assenta.

Elv. Scipio a Marzio mi renda, e fon contenta.

S C E N A I X.

Cardenio, e detti.

Car. **C**He si tarda, o Signor? suonan le trombe

E Marzio vuol tornar furioso al cam-

Elv. Torni, ma con Elvira. Addio Lucejo. (po.

Se più indugio, ti perdo.)

Luc. Nò; ferma. Ho risoluto

Accetto quella vita,

Che tu mi dai. Marzio pria venga, e'l patto,

Ch'esser dee tuo periglio, e mia salvezza,

Confermi, e giuri.

Sci. E' giusto.

Venga il Tribun.

Elv. (Vivrà il mio caro O Dio!

Caro lo chiamo, e so che non è mio.)

SCE-

S C E N A X.

Marzio, e detti.

Mar. **D**Uce, che risolvesti?

Luc. A me ti volgi

Marzio, e rispondi: Elvira,

Vuoi che resa a te sia?

Mar. , Questè'l mio voto.

Luc. E me fuor di Cartago, e fuor del Campo

Salvo trarrai?

Mar. Questo n'è'l prezzo, e'l giuro.

Luc. Ecco. Elvira è gia tua.

Elv. Torno à tuoi ceppi.

Sci. E vi assente Scipion.

Car. (Soffrir conviene.)

Mar. (Godi amor mio.)

Luc. Ma se la sorte estinto

Mi fa giacer fra le tue schiere?

Mar. Ignoto,

Qual periglio vi temi?

Luc. Quel che men si prevede.

Mar. Allor foggia

Il mio capo al castigo.

Luc. Nò; tua pena allor sia perder Elvira;

E perderla per sempre.

Mar. Siasi. la Legge accetto.

Al Campo io vado, e te Lucejo aspetto. (*parte*

Luc. Verrò; nè così lieto

Il successo farà, come tu spera;

Vil, e infame Tribuno,

Ti sentirai chiamar da' tuoi Guerrieri.

Sci. Ne la grand'opra, Amico,

Il Ciel ti presti aita.

Car. Proteggi Elvira;

Elv.

Elv. E salva la tua vita .
 Va Guerriero ardito, e forte,
 E 'l terror spargi di morte
 Col tuo brando valoroso .
 Pugna, e torna vincitore:
 (Ah che dir voleva il core
 Pugna, e a me ritorna Sposo.)
 Va Guerriero &c.

S C E N A XI.

Lucejo, poi Sofonisba.

Luc. **C**ON la degna tua sposa
 Fortunati godrai Scipio i tuoi giorni;
 Che giunto è già de' miei
 Il termine fatal . *vuol partire*

Sof. Fermati; e pria
 Che tu vada a morir; senti deh senti
 Gli ultimi miei sospiri, e lascia al core
 Prendere per pietà da te congedo .

Luc. Sofonisba, il dolor può qui svenarmi;
 E perirebbe Elvira,
 Ch' io risolvo salvar con altra morte .

Sof. O quanto ella ti preme!

Luc. A lei non posso
 Difendere l' onor se non col sangue .

Sof. E di me non ti cal?

Luc. Più di me stesso .

Sof. Lo sai tu pur . Lo sai,
 Che un colpo solo ucciderà due vite .
 E puoi soffrirlo? e puoi?

Luc. (L' alma mi scoppia .)

Sof. Per l' onore d' Elvira esporre il petto,
 Dove unito col tuo serbi il cor mio?

Luc. Marzio mi attende; io vado .
 Tu resta, e vivi . Sofonisba Addio .
 Par .

Parto; addio
 Vorrei dir, mio ben, cor mio:
 Ma più dirlo a me non lice .
 Nò, mio ben, più mio non sei;
 E col dirlo io renderei
 Me più vil, te più infelice .
 Parto . &c.

S C E N A XII.

Sofonisba.

E Può partir Lucejo;
 E restar Sofonisba? è stupidizza
 Questa ch' il cor mi ferma, e non virtude .
 Ah! si siegua, ma dove?
 Lucejo, anima mia, torna, e m' ascolta .
 Misera! chi mai chiamo?
 Misera! chi mai cerco?
 Chiamo quel, che non m' ode;
 Cerco quel, che mi fugge, e seco porta
 Il mio cor, la mia pace; e mi vuol morta .
 Vado cercando l' amato bene,
 E tutto in pene
 Afflitto il core languendo stà .
 Ma se penando non lo ritrovo
 Almeno provo
 Nel mio dolore qualche pietà .
 Vado &c.

Altra Campagna vicina a Sobborghi della Città, che si cangia in trionfo militare di Scipioae .

S C E N A XIII.

Marzio, e Lucejo.

Ma. **C**Olà ti arresta; e quando (*a Lucejo*
 Duopo il richiegga, i detti miei secoda
Luc.

Luc. Tue parti adempj, io seguirò i miei voti.
a Marzio.

Mar. Romani, il nostro zelo

*Lucejo si ferma, e Marzio s'avvanza verso i
 soldati.*

Diventa colpa. Un' amistà il fa reo ;

E a favor di un nemico

Arma in danno comun l'ire civili.

Si vuol salvo Lucejo.

Scipio lo vuol. Chiamasi offeso: e quando

Tosto non ci difarmi

Pronto dover, verghe minaccia, e morti.

Ma lo prevenirem, sin dentro a quelle

Torri; e al suo fianco uccideremo il nostro

Fiero nemico; io vi precorro. Andiamo:

Primo l'ire svegliai. Primo la spada

In quel sen vibrerò. Ma pria se nulla

Merita il zelo mio, mi si conceda

Di quel Guerrier la vita; ei mi difese

accenna Lucejo.

In periglioso incontro.

Gratitudine vuol, che sciolto ei vada.

Luc. Dove, Romani, dove

Ite a cercar Lucejo? A che in Cartago?

E di Scipione a che cercarlo al fianco?

Mal vi guida il furor. Nel campo vostro

Marzio, Marzio lo trasse, ed io vel mostro.

Eccolo. Io son Lucejo.

Mar. O Dei.

Luc. Volgete

In me i colpi, in me l'ire. *dà di man. alla spad.*

Mar. Stupido resto! o smanie! o furie! o mostri!

Luc. Cerco morir da forte.

Sol mi si dia per poco

Libero favellar. Marzio, deluse

Ecco le tue speranze.

Per-

Perdesti Elvira; e per tua legge istessa

La perdesti per sempre: il mio periglio

Toglie a me un gran rossore, a te un grã bene.

Io cadrò ma onorato;

E tu vivrai, ma infame, e sfortunato.

Mar. (Qual gel m'occupa l'ossa?)

Luc. Romani, ai colpi. Io son Lucejo; e quando

Spento nel sangue mio lo sdegno avrete,

Ite: gittate il ferro

A piè del vostro Duce.

Sì: a quel piè lo gittate

Che vi guidò a' trofei,

Ed in lui rispettate

Quanto di grande unqua formar gli Dei.

Sold. Viva Scipione.

Luc. Or che s'indugia a darmi

L'attesa morte? A l'ire vostre espone

Lucejo il petto suo.

*vanno uscendo dalla Città Scipione, e gl'è
 altri.*

Tutti. Viva Scipione

SCENA ULTIMA.

*Scipione, Sofonisba, Elvira, Cardenio,
 Soldati, e i suddetti.*

Scip. **V**iva, ma viva solo

A la patria, ed a voi:

A voi, sì per difesa: a se per gloria.

(Ma quì Marzio, e Lucejo?)

Mar. Invitto Eroe,

Ecco Marzio al tuo piè, quel Marzio audace,

Quel Marzio contumace, *s'inginocchia.*

Che in luogo di perdon pena ti chiede;

E pien del suo rimorso

Sa

Sa che ha perduto Elvira, onore, e fede.

Sci. Elvira, che perdesti, è'l tuo supplicio;
Ed il rimorso tuo vinto ha'l mio sdegno.
Sorgi; e del mio perdon renditi degno.

Marzio si leva.

Lucejo, qual poss'io
Rendere a' meriti tuoi premio bastante.
Non l'ho che in Sofonisba. Io te la rendo.

Luc. Perdona. Sofonisba è già tua Sposa.

Sci. Esser dovea.

Luc. Tu ne hai la fè.

Sci. Tu il core.

Luc. Il dover tua la fece.

Sci. E tua l'amore.

Giudice del litigio Elvira sia.

Luc. Son pago. (Se per me fiamma conserva,
A la rival non cederà il suo amore.)

Elo. (Al grande assalto or t'apparecchia o core.)

Si eroiche gare amor tra voi decida.

Egli, che unì con immortal catena

Di Sofonisba, e di Lucejo i cori,

Ne annodi anche le destre.

L'Iberia applauda, e l'imeneo si onori.

Sof. Elyira generosa.

Scip. Amico, ho vinto. (messo,

Luc. Vedrò anche il mondo al tuo valor som-

Or che con tanto amor, vinto hai te stesso.

Eccomi tuo, mio ben.

Sof. Ti abbraccio, o Sposo.

Sof. e Luc. E già trovo in amore;

Sci. Elo. Card. Ed io trovo in virtude

a 5. Il mio riposo.

Mar. Questa, Signor, che vedi alzar le schiere

Pompa per te nel Campo, un saggio è solo

Di ciò che farà Roma in Campidoglio.

Tu con benigno core

Ac-

Accetta un monumento

Che a la virtù si fagra, ed al valore.

Coro.

E' sempre in se beato

Quando è virtù l'amor.

Di sua fortezza armato

Ei troverà il diletto,

O' nel suo stesso affetto,

O' nel suo stesso onor.

E' sempre &c.

I L F I N E.